

Una performer sola in scena — la bravissima Anna Pérez Moya — si avvicina con una piccola telecamera a un tavolo su cui è appoggiata una statuetta d'argilla. La inquadra, su uno schermo in sottofondo scopriamo che si tratta della copia di un reperto precolombiano. Distinguiamo un corpo, uno zoom sul volto ci rivela un'espressione di puro desiderio.

Pochi gesti. Ma bastano per riconoscere lo stile di Agrupación Señor Serrano, geniale gruppo catalano fondato da Alex Serrano e Pau Palacios, registi e drammaturghi, insignito di numerosi premi e riconoscimenti — tra cui il Leone d'argento della Biennale di Venezia 2015. Il teatro europeo contemporaneo è il riferimento con cui il collettivo è cresciuto. «Ma i nostri spettacoli devono anche moltissimo al cinema e alle arti visive, ai reels e alle realtà più pop e commerciali» sottolinea Palacios. È lui a raccontare a «la Lettura» il nuovo lavoro della compagnia, *Historia del amor*. Lo spettacolo inaugurerà (8-9 ottobre, Teatro Astra) la 30^a edizione del Festival delle Colline Torinesi - Torino Creazione Contemporanea (8 ottobre - 3 novembre), rassegna teatrale diretta da Sergio Ariotti e Isabella Lagattolla. Tappe successive: Udine (Teatro Palamostenre, 11 ottobre) e Genova (Teatro Gustavo Modena, 14-15 ottobre).

Come nasce l'amore, quando appare? Perché ci ossessiona? Quella che Anna Pérez Moya descrive in scena è una cosmogonia dell'amore, costruita intrecciando la sua personale esperienza alle *liaisons amoureux* più famose (Scarlett O'Hara e Rhett Butler, Virginia Woolf e Vita Sackville-West, Tarzan e Jane, Rimbaud e Verlaine, Romeo e Giulietta, Afrodite e Adone...), e utilizzando frammenti video, immagini di quadri, di sculture, di oggetti ingranditi sullo schermo, per provare ad affrontare l'impossibile compito di definire questo sentimento. «I nostri spettacoli si preoccupano della realtà che ci circonda in modo molto ampio — spiega Palacios, 48 anni —. Certamente nel suo versante politico, ma anche sociologico e filosofico, ad esempio. In questo senso l'amore ci interessa come campo di sperimentazione di nuove sensibilità: il suo mettere insieme intimità e politica lo rende uno strumento essenziale per capire dove ci troviamo oggi».

Historia del amor si propone proprio questo, prosegue il regista: «Da una parte capire come siamo arrivati ad amare come amiamo, che sensibilità sono state celebrate e quali penalizzate, chi sono i protagonisti e chi gli spettatori della storia dell'amore. Dall'altra, provare a capire le emozioni che emanano dal confronto tra queste cornici sociali e la nostra esperienza più intima. E si chiede se è possibile amare in modo diverso». Senza dare risposte, lo spettacolo propone un dialogo aperto. Dove intimità e memoria si intersecano con questioni di identità, genere e desiderio. A conferma del fatto che, nonostante i cambiamenti culturali, l'amore rimane un mistero a cui di continuo torniamo. «Le risposte, come sem-

Il gruppo **Agrupación Señor Serrano** arriva al **Festival delle Colline Torinesi** con «*Historia del amor*», in scena la performer Anna Pérez Moya. Il catalano Pau Palacios: «Un dialogo intimo e pubblico per indagare il presente»

Tarzan e Jane, Rimbaud e Verlaine

L'amore in tutte le sue forme

di LAURA ZANGARINI



pre, le deve trovare ognuno — precisa l'autore catalano —. Leggevo in questi giorni un'intervista con Terry Gilliam: metteva a confronto il cinema di Spielberg e quello di Kubrick. Spielberg, diceva, fa un cinema rassicurante, che si basa sulle risposte (spesso non molto complesse); Kubrick lascia invece molto spazio all'interpretazione dello spettatore (non c'è una risposta univoca a cosa significhi la scena finale di 2001: *Odissea nello spazio*, ad esempio). Ecco, noi siamo molto Kubrick: facciamo domande, mettiamo in scena elementi per la riflessione, puntiamo verso determinate direzioni, ma non forniamo risposte».

g

I modi di amare e di essere coppia (almeno socialmente) cambiano, più velocemente dell'evoluzione dell'umanità. E se molti faticano a stare dietro a questa accelerazione, c'è anche una maggioranza che rifiuta, ritenendoli incomprensibili, tali cambiamenti. «C'è una terribile confusione tra quello che fanno gli altri e quello che devo fare io — riflette Palacios —. Che due uomini si possano amare, non significa che io debba amare gli uomini. Che una persona abbia una percezione di sé al di là del binarismo uomo/donna, non vuol dire che uno non possa sentirsi uomo. Capire e abbracciare la diversità della sensibilità umana è fondamentale. E sì, il problema sono i tipi come me: uomini bianchi, eterosessuali e occidentali, che avvertono la democratizzazione degli affetti come una minaccia. Succede perché non siamo stati educati alla riflessione su chi siamo e cosa vogliamo, ma in base a stereotipi oppressivi a cui bisogna aderire per essere completi».

Alla creazione dello spettacolo hanno contribuito esperienze molto personali dei due registi e autori. «Sia Alex che io ci siamo separati dalle nostre compagne e dopo tanto tempo ci siamo ritrovati di nuovo davanti alla ricerca dell'amore — racconta Palacios —. E forse per la prima volta nella nostra vita ci siamo chiesti cos'è l'amore per noi, cos'è l'amore oggi. *Historia del amor* è nato da un bisogno molto personale di capire, di approfondiere, di non essere superficiali».



Il regista

Pau Palacios (Barcellona, 1977; foto sopra), laureato in Sociologia, dal 2006 è drammaturgo, regista e performer della compagnia catalana Agrupación Señor Serrano, fondata con Alex Serrano. Tra gli spettacoli del gruppo, *Kingdom* (2028), *Garden Center Europa* (2019) e *The Mountain* (2020)

Lo spettacolo

Historia del amor, regia e drammaturgia di Alex Serrano e Pau Palacios, debutterà l'8 e 9 ottobre al Teatro Astra di Torino nell'ambito del Festival delle Colline Torinesi, rassegna teatrale diretta da Sergio Ariotti e Isabella Lagattolla. A sinistra (foto: Leafhopper) la protagonista del progetto, Anna Pérez Moya

Il festival

Il Festival delle Colline Torinesi (8 ottobre - 3 novembre) compie 30 anni con una edizione di ampio respiro che può contare su 7 prime, 4 produzioni, 16 spettacoli e 26 giorni di programmazione in sette luoghi. Programma completo su: fondazionetpe.it/festival-delle-colline-torinesi/

L'irrevocabile polarizzazione della società e della politica che stiamo sperimentando può avere riverberi sulla progettualità artistica? «Il nostro lavoro lotta contro questa polarizzazione — ragiona Palacios —. Questo si collega molto bene con quanto dicevo prima. Non dobbiamo dare risposte "chiuse", sono i racconti "chiusi" che portano alla polarizzazione. Il ruolo dell'artista deve essere sempre polemico, smuovere i luoghi comuni e guardare e mostrare la complessità del mondo. E questo è quello che abbiamo sempre provato a fare».

Due anni fa il collettivo catalano ha affrontato il tema dell'IA in uno spettacolo molto applaudito, *La Isla*, che provava a rispondere a una domanda molto semplice: l'intelligenza artificiale è un alleato o un nemico? «E qui appare di nuovo questa polarizzazione alleato/nemico — puntualizza Palacios —. Ebbene, questa è una realtà di nuovo molto complessa, e che sia positiva o negativa per l'umanità dipende proprio dall'umanità stessa, poiché si tratta di una tecnologia creata dagli umani (le IA non si sono create da sole). Purtroppo, ci sono troppi umani privi di umanità nei vertici del potere tecnologico, economico e anche politico».

L'amore è romantico fino a che non si esaurisce. Allora può diventare anche mortifero. Una realtà di cui il collettivo ha tenuto conto: per la drammaturgia di *Historia del amor* Serrano e Palacios si sono avvalsi della consulenza della filosofa e attivista femminista spagnola Clara Serra. «La protagonista del nostro spettacolo è un'attrice, e con questo stiamo già dicendo qualcosa — fa notare l'autore —. In effetti, abbiamo provato a capire come si è creata questa cornice dell'amore dove il punto di vista dei bisogni maschili è predominante. Mettiamo Anna in scena che ci parla di come vive l'amore, e si chiede se è possibile "rompere" queste cornici pesanti e amare in un modo diverso da quello dei nostri antenati».

Tra le fonti di ispirazione dell'indagine di Agrupación Señor Serrano c'è il mito di El Dorado: una città perduta nella foresta che custodiva immense quantità di oro e preziosi, la cui ricerca ha generato caos e distruzione. «L'idea di El Dorado — spiega l'artista — appare come un punto di riferimento iniziale: un posto in mezzo alla giungla, una promessa dorata che ti spinge a cercarla senza badare agli effetti delle tue azioni. Ma una meta' dove non è mai arrivato nessuno. Ecco quindi che la ricerca dell'amore si presenta tra ideali e realtà».